

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Cento cuori dentro
Ormai tra noi è tutto infinito
Se c'è un posto bello sei te

GIO EVAN

Capita a volte
che ti penso sempre

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-17-20315-9

Prima edizione Fabbri Editori: 2017

Prima edizione BUR: ottobre 2026

Progetto grafico e impaginazione: Davide Vincenti

Foto alle pp. 77, 119, 127, 141, 160 © Shutterstock

Tutte le altre foto © Gio Evan

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Oggi compio trent'anni di poesia. È il compleanno delle mie mani. Ho le mani che festeggiano settembre, il resto della pelle è di Aprile, cade in toro. Le mani invece fanno bilancia, celebrano l'autunno. La prima poesia mi è uscita a scuola, come compito, esiste per lavoro forzato, non per necessità di espressione.

Mia madre l'ha conservata a lungo, con lei, il quadernino di italiano ha retto sette traslochi, esperto di mansarde. La mia poesia sottovuoto in una scatola ha vissuto più case di me. Mamma lo sapeva che

sarei diventato poeta. Se ne accorse dal primo verso che riportai a casa con il voto alto.

“Quanti nomi hai albero?
Colonna verde? Antenna verde?
Casa di uccelli? Creatura del bosco?
Ma adesso basta domande, parlami di te.”

22 settembre 1996

L’ho persa al primo trasferimento. La tengo bene a memoria perché mamma la recitava in casa, a volte, era intercalare, era canzoncina, era rituale: “Ma adesso basta domande, parlami di te”. Negli anni è diventato anche consiglio spirituale, lascia che gli altri parlino di loro, ascolta.

Ho perso la mia prima poesia in un trasloco. È questo il mio comportamento con la poesia, la lascio in giro, la piazco altrove, poi me ne vado.

Al secondo caffè della mattina, poco dopo l’alba siedo in pratica di silenzio, poi faccio gli auguri ai polpastrelli, tra un canto di mantra e l’altro ci ficco un

tanti auguri a voi. Il mio modo di essere profondo include, tra una serietà e l'altra, un momento di irrazionale e illogica idiozia. È così che mi salvo.

In India lo yoga delle mani si chiama Mudra. È un gioco che da noi non ha nome, e le cose senza nome non vengono mai prese sul serio. Osservo le memorie che sono passate da queste mani. Quante rime bacciate ho visto scorrere, quanti giochi di parole, quanti racconti ho impugnato. Apro la finestra e chiedo, come ogni mattina, al ficus, come è iniziata la giornata. Novità dal cielo? Che dice il vento? Cosa c'è di nuovo? Puntuale risponde, tutto. Dal tutto in poi – che ogni giorno mi consegna il ficus – è solo poesia.

La poesia non cambia modo di pensare, cambia modo di nominare le cose. La poesia non è maestria lessicale, è battesimo, il poeta è sacerdote. Quando cambi nome alle cose, muta anche il modo in cui le tratti. Dunque, cambiamo modo di pensare quando iniziamo a dare alla vita nuovi battesimi. La poesia

non aggiunge bellezza al linguaggio, la bellezza è valore autonomo, esiste con e senza poesia, è vibrazione che si sposa bene nella frequenza poetica ma se la cava anche senza versetti. La poesia aggiunge complessità al pensiero. A questo serve. Ti impedisce di fermarti alla prima definizione, alla prima reazione, alla prima etichetta. Ti allena a stare dentro le sfumature, e imparare a stare nelle sfumature vuol dire educarsi alla non violenza. Vuol dire rinunciare a diventare persone sbrigative. Nemmeno potete immaginare quanti danni sia capace di provocare una persona sbrigativa.

La poesia istruisce il pensiero perché lo costringe a rallentare. È un vai piano bisbigliato nell'aula della fretta. In un'epoca che ci addestra alla risposta rapida, alla frase utile, all'opinione immediata, la poesia ti rimette davanti all'occasione di ribellarti con un semplice: aspetta. Non dire subito. Guarda ancora. Ascolta meglio. C'è altro. Ecco cosa è la poesia oggi, è un "c'è altro" in un mondo che è sempre e solo "tutto qui".

Scrivo poesie per precisione spirituale. Non ambisco ad arricchire il vocabolario della letteratura contemporanea, ambisco a tenere compatto l'universo dentro l'individuo. Ecco come utilizzo il potere della poesia, è lo strumento che uso per non semplificare male l'eternità. La poesia ti insegna che una persona non è solo ciò che fa, che un dolore non è solo un dolore, che una casa non è solo una casa, che il silenzio non è vuoto, che una ferita è un linguaggio, e che perfino una perdita può avere una grammatica. Chi legge poesia pensa meglio perché impara a non accontentarsi del nome più comodo. E chi non si accontenta del nome più comodo, si inaugura ricercatore, si ritrova costretto a esplorare gli abissi del suo pensiero: intelligenza e delicatezza. Sono questi i tesori che si trovano nel fondale degli abissi di tutti noi. L'intelligenza, per leggere dentro la vita degli altri, la delicatezza, per saper sfogliare le pagine della vita degli altri. E forse a questo e solo a questo serve la poesia. Imparare a girare le pagine della vita degli altri senza lasciare pieghe.

